

0. In principio, la domanda

Sal 8,5s: «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi? Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato».

Sal 144,3s: «Signore, che cos'è l'uomo perché tu l'abbia a cuore? Il figlio dell'uomo, perché te ne dia pensiero? L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa».

Dove sei?

Rabbi Shneur Zalman, il Rav della Russia, era stato calunniato presso le autorità da uno dei capi dei *mitnagghedim*, che condannavano la sua dottrina e la sua condotta, ed era stato incarcerato a Pietroburgo. Un giorno, mentre attendeva di comparire davanti al tribunale, il comandante delle guardie entrò nella sua cella. Di fronte al volto fiero e immobile del Rav che, assorto, non lo aveva notato subito, quest'uomo si fece pensieroso e intuì la qualità umana del prigioniero. Si mise a conversare con lui e non esitò ad affrontare le questioni più varie che si era sempre posto leggendo la Scrittura. Alla fine chiese: “Come bisogna interpretare che Dio Onnisciente dica ad Adamo: ‘Dove sei?’”. “Credete voi – rispose il Rav – che la Scrittura è eterna e che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni e tutti gli individui?”. “Sì, lo credo”, disse. “Ebbene – riprese lo zaddik – in ogni tempo Dio interpella ogni uomo: ‘Dove sei nel tuo mondo? Dei giorni e degli anni a te assegnati ne sono già trascorsi molti: nel frattempo tu fin dove sei arrivato nel tuo mondo?’”.

I. Predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio

Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto (*progignósko*), li ha anche predestinati (*proorízo*) a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,28-30).

GS 22,1: Il Verbo incarnato, luce del mistero dell'uomo

Cristo, l'uomo nuovo. In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. [...] (*Continua*)

GS 22,2: Cristo, l'uomo perfetto

Egli è «l'immagine dell'invisibile Iddio» (Col 1,15). È l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. *(Continua)*

GS 22,4: Il cristiano, conforme all'immagine del Figlio

[...] Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm 8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore. In virtù di questo Spirito, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo» (Rm 8,23). [...]

(Continua)

GS 22,5: Tutti associati al mistero pasquale

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. [...]

Cristo e l'uomo

Cristo, l'uomo **perfetto**: «Egli è “l'immagine dell'invisibile Iddio” (Col 1,15). È l'uomo perfetto» (GS 22,2).

Cristo, l'uomo **nuovo**: «22. Cristo, l'uomo nuovo» (GS 22,0).

Cristo, l'uomo **definitivo**: «Cristo, che è il nuovo (*novissimus*) Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso» (GS 22,1).

II. Le parole con cui dire l'uomo

Nel linguaggio umano le parole sono il punto di arrivo e di partenza dell'esperienza umana come insieme di relazioni, maturate in un determinato ambiente sociale. Il lessico antropologico di un gruppo umano è il condensato delle sue esperienze vissute e interpretate nel corso della sua storia. Nel vocabolario antropologico si esprime ed esplicita l'identità della persona e del suo gruppo sociale, la sua visione e interpretazione del mondo e della storia.

R. FABRIS, *Corpo, anima e spirito nella Bibbia. Dalla creazione alla risurrezione*, Cittadella, Assisi 2014, 9.

L'uomo secondo Platone

Alcuni dicono che il corpo (*sôma*) sia tomba (*sêma*) dell'anima, quasi che essa vi sia sepolta nel tempo presente. [...] Però mi sembra assai più probabile che questo nome lo abbiano posto i seguaci di Orfeo; come a dire che l'anima paghi la pena delle colpe che deve pagare, e perciò abbia intorno a sé questo involucro, a immagine di una prigioniera, affinché si salvi (*sózetai*).

Cratilo, 400c.

→ Un'antropologia dualistica e riduzionistica.

L'uomo secondo la Bibbia

L'anima (*nefeš*) mia anela e desidera gli altri del Signore. Il mio cuore (*leb*) e la mia carne (*bâśâr*) esultano nel Dio vivente (Sal 84,3).

→ Un'antropologia unitaria e in 3D.

Carne e spirito: una coppia di termini, coniata da Paolo

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito (*pnêuma*) e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne (*sárx*). La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. [...] Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5,16-17.24-25).

III. L'uomo creato a immagine di Dio

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò (Gen 1,26-27).

A immagine di Dio: in relazione col mondo

[Il testo] si sofferma meno sulla natura della somiglianza con Dio che sul fine per cui viene donata. Si parla meno del dono stesso che del compito ch'esso assegna, e che è chiarissimo: il dominio sul mondo, in particolare sul regno animale. E non si dice che questa destinazione al dominio rientri ancora nella definizione della somiglianza con Dio; essa ne è piuttosto la conseguenza, ciò per cui la somiglianza è stata donata. Per noi il legame tra il concetto della somiglianza con Dio e quello della destinazione ad un esercizio di dominio è evidente, dato che abbiamo inteso *selem* come copia concreta: come i grandi re della terra che fanno erigere un simulacro di sé nelle province del loro regno, nelle quali non possono recarsi personalmente, quale contrassegno del loro diritto di sovranità – così l'uomo, nella sua somiglianza con Dio, è collocato sulla terra quale segno della sovranità di Dio. Egli è appunto il mandatario di Dio, destinato a tutelarne e a diffonderne il dominio sulla terra. L'essenza della sua somiglianza con Dio sta quindi nella sua funzione sul mondo extra-umano.

G. VON RAD, *Genesi*, Paideia, Brescia 1978, 70-71.

A immagine di Dio: in relazione con Dio

Con questa frase non si intende una particolare qualità dell'uomo, non è una affermazione isolata sull'uomo, ma piuttosto sul senso della sua creazione. Il creatore voleva fare un essere che gli corrispondesse, con cui egli potesse parlare, che lo ascoltasse e potesse parlargli. Questa è una cosa che vale al di là di tutte le differenze tra gli uomini: ogni uomo è fatto a immagine di Dio.

C. WESTERMANN, *Genesi*, Piemme, Casale Monferrato
1989, 25.

A immagine di Dio: in relazione con l'altro

Il racconto della creazione dell'uomo, nel capitolo primo, afferma sin dall'inizio e direttamente che l'uomo è stato creato a immagine di Dio in quanto maschio e femmina. Il racconto del capitolo secondo, invece, non parla dell'«immagine di Dio»; ma esso rivela, nel modo che gli è proprio, che la completa e definitiva creazione dell'«uomo» (sottoposto dapprima all'esperienza della solitudine originaria) si esprime nel dar vita a quella «communio personarum» che l'uomo e la donna formano. In questo modo, il racconto jahvista si accorda con il contenuto del primo racconto. Se, viceversa, vogliamo ricavare anche dal racconto del testo jahvista il concetto di «immagine di Dio», possiamo allora dedurre che l'uomo è divenuto «immagine e somiglianza» di Dio non soltanto attraverso la propria umanità, ma anche attraverso la comunione delle persone, che l'uomo e la donna formano sin dall'inizio. La funzione dell'immagine è quella di rispecchiare colui che è il modello, riprodurre il proprio prototipo. L'uomo diventa immagine di Dio non tanto nel momento della solitudine quanto nel momento della comunione. Egli, infatti, è fin «da principio» non soltanto immagine in cui si rispecchia la solitudine di una Persona che regge il mondo, ma anche, ed essenzialmente, immagine di una imperscrutabile divina comunione di Persone.

GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova - Libreria Editrice Vaticana, Roma 1985. 59.

A immagine di Dio: semplicemente in relazione

Dalla Bibbia non si ricava una definizione dell'essenza dell'uomo, ma piuttosto un'articolata considerazione del suo essere quale soggetto di molteplici relazioni. In altre parole, si può cogliere ciò che la Scrittura rivela dell'uomo solo se si esplorano le relazioni che la creatura umana intrattiene con l'insieme del reale. La *Laudato si'* di Papa Francesco (§ 66) parla di tre relazioni fondamentali, specificatamente quella con Dio, con il prossimo e con la terra. [...] È certamente utile dunque considerare le componenti dell'essere umano in se stesso, ma ciò va visto comunque sempre nel contesto di una serie di relazioni, così che l'uomo non venga considerato solo negli aspetti che lo caratterizzano come individuo singolo, ma anche nella sua condizione di figlio (di Dio e dell'uomo), di fratello e di collaboratore responsabile del destino di tutti. E con ciò l'uomo è compreso nella sua vocazione, perché solo nella giustizia e nell'amore si realizza la natura della persona.

PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, «*Che cosa è l'uomo?*» (*Sal 8,5*). *Un itinerario di antropologia biblica*, n. 10.

IV. Dal libro della Genesi: una relazione da scegliere

Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [...] Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,9.16-17).

→ Una relazione che fa vivere dando dei limiti (strutturanti nella creazione; qui anche ambigui, perché non imposti).

Relazioni minacciate

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture» (Gen 3,1-7).

→ La relazione con Dio è minacciata dall’oblio del dono, dall’assolutizzazione del limite, dal sospetto della competizione.

Quella con Dio, una relazione che non viene mai meno

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,8-11).

→ Dio si mette sulle tracce dei progenitori e si interessa della loro condizione.

Quella con Dio, una relazione che ridà vita

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita» (Gen 3,21-24).

→ Dio prende atto della caduta dei progenitori, si prende cura di loro, ripristina il limite infranto, necessario per la vita.

V. Ciò che resta da fare

Quando, al versetto 27, racconta che Dio crea l'umanità, indica con precisione che realizza la parte che gli spetta, perché è l'unico a poterlo fare, l'unico a essere capace di «creare». Ma, dopo aver realizzato questa «creazione», non è ancora «fatto» tutto. Al contrario, quando Dio ha fatto la sua parte, rimane ancora da fare. E chi lo farà? Chi, nel proprio fare, lavorerà al compimento di colui che Dio crea a sua immagine? Chi permetterà all'immagine di diventare somigliante, umanizzando ciò che accomuna l'umano all'animale? Non è forse l'umano stesso? Dicendo «facciamo», alla prima persona plurale, Dio non parla a se stesso. Si rivolge piuttosto agli umani che la sua parola sta creando – e narrativamente ai lettori – per invitarli a cooperare col loro «fare» al suo agire creatore il modo da portarlo a compimento.

A. WÉNIN, *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo*, EDB, Bologna 2008, 29.

Nella dedizione pasquale di Gesù

[La figura compiuta della libertà umana] è la dedizione pasquale di Gesù. Essa non è solo annunciata come donazione nell'evento pasquale, e neppure solo offerta a tutti, ma è anche attuata in ciascuno in forza dello Spirito che rende libero l'agire dell'uomo, donandogli la figura di un agire confidente, dedito e fiducioso. Questa è la salvezza dell'uomo, la sua figura buona e felice apparsa e comunicataci nella dedizione incondizionata di Gesù.

F.G. BRAMBILLA, *Antropologia teologica*, Queriniana, Brescia 2007, 211.

VI. Credo la risurrezione della carne

Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. [...] Così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. [...] Qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». [...] È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale. [...] E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. [...] Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: *La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* (1Cor 15,20.22-23.35.42-44.49.54-55).

VII. In una prospettiva educativa

0. Accendere sempre di nuovo la domanda.

I. Aiutare a riconoscere i tratti del disegno: senza imporne uno proprio, evidenziandone convergenza, originalità e ospitalità.

II. Accompagnare nell'integrazione della propria complessità, secondo un approccio integrale e dinamico.

III. Richiamare la centralità delle relazioni.

IV. Indicare cosa le minaccia.

V. Mostrare quale stile le salva.